Quotidiano / Anno LI / N. 71 (Sped. abb.post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 13 marzo 1974 / L. 100

Muoiono sul lavoro cinque operai a Brindisi Mantova e Napoli

A pag. 5

Un comunicato dell'Ufficio politico sugli sviluppi della crisi

Opposizione intransigente del PCI verso il governo che si va profilando

Non si evita il pericolo per le istituzioni democratiche e non si favorisce la ripresa economica con una politica che aggravi invece di correggerli gli errori del più recente passato - La grave responsabilità dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana - Incontri di Rumor con DC, PSI e PSDI per la distribuzione degli incarichi ministeriali - Forse domani il presidente del Consiglio al Quirinale

L'Ufficio politico del PCI ha emesso ieri il seguente comunicato:

« L'Ufficio politico del PCI ha esaminato la situazione politica in relazione agli sviluppi della crisi di governo. Il modo elusivo e confuso in cui sono state impostate le trattative fra i partiti del centro-sinistra, il carattere del tutto generico e rituale dei punti programmatici presentati dal presidente designato, l'assenza di un qualsiasi impegno in direzione del risanamento e rinnovamento della vita pubblica, dei metodi di governo e della gestione del potere pubblico, della lotta ai fenomeni gravi di corruzione, impongono un giudizio severamente critico.

« È evidente la responsabilità grave dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Incapace di fronteggiare la crisi economica con un minimo di serietà e di rigore, esso tende ormai a riversarne il costo sulle spalle dei lavoratori e delle popolazioni del Mezzogiorno e finisce per creare serie difficoltà per una parte importante degli stessi imprenditori, facendo mancare un quadro di nuove indicazioni e certezze per lo sviluppo dell'economia. Al tempo stesso, i dirigenti della DC hanno lasciato deteriorare pericolosamente tutto il quadro democratico per il rifiuto di colpire il prepotere di determinati gruppi economici e apparati dello Stato, quel sottobosco clientelare e quelle connivenze affaristiche e mafiose che resistono ad ogni innovazione.

« Grave risulta soprattutto l'incapacità di anteporre gli interessi generali del Paese — che ha bisogno di lavorare in un clima di sicurezza democratica, di solidarietà civile, di impegno collettivo, di pace religiosa — ai meschini calcoli di potere e di partito, come quelli che hanno indotto l'on. Fanfani a respingere un accordo democratico, del tutto possibile, tale da scongiurare il referendum sul divorzio. Sarebbe un serio errore non contrastare decisamente queste tendenze ritenendo, in questo modo, di evitare il peggio.

« L'Ufficio politico del PCI ritiene invece che il pericolo per le istituzioni democratiche non si evita, e non si favorisce la stessa ripresa economica, con una politica e con un governo che, invece di correggere gli errori del più recente passato, li aggravino, perdurando nella pratica dei compromessi deteriori, delle vacue affermazioni di principio, della pratica impotenza. È proprio in questo vuoto, il quale rischia di aggravare fenomeni di distacco e di sfiducia verso le istituzioni democratiche, che possono inserirsi disegni avventurosi non soltanto della destra ma di forze e uomini della stessa maggioranza.

« È in base a queste considerazioni che l'Ufficio politico del PCI dichiara che l'opposizione del nostro partito verso un governo che nascesse con le caratteristiche che si vanno profilando sarebbe netta e intransigente. In quest'ora grave le masse lavoratrici e il popolo italiano hanno bisogno di punti chiari di riferimento e dell'azione di tutte le forze decise a reagire ai processi di degradazione del quadro democratico e alle manovre di destra. Non è tempo di rassegnazione. È il momento di far pesare fino in fondo la volontà unitaria di progresso sociale, di rigore morale, di rinnovamento politico e civile, lo spirito di libertà e di tolleranza, che sono prevalenti nel Paese ».

Dopo il lungo incontro quadripartito di Villa Madama — conclusosi a tarda notte con la decisione di proseguire la trattativa per la formazione del quinto governo dell'onorevole Rumor — anche la giornata di ieri è trascorsa lungo i binari di un fitto calendario di consultazioni. Nella tarda serata il presidente del Consiglio incaricato ha cercato di tirare le fila ed ha riunito nuovamente a Palazzo Chigi le delegazioni dei tre partiti che entreranno a far parte del gabinetto — DC, PSI e PSDI — per discutere l'assegnazione dei posti di ministro e di sottosegretario. In linea di massima, è stato confermato che la lista dei ministri potrebbe essere presentata a Leone, se non interverranno fatti nuovi, nella serata di domani, o al massimo il giorno successivo. Si chiariscono, quindi, i cosiddetti tempi tecnici della crisi. Sul piano più generale della formula e delle indicazioni politiche il discorso, invece, anche all'interno della maggioranza di centro-sinistra, è più complesso e articolato. La fragilità del governo che si sta profilando e la genericità e vecchiezza delle sue basi programmatiche sono dati più o meno esplicitamente ammessi.

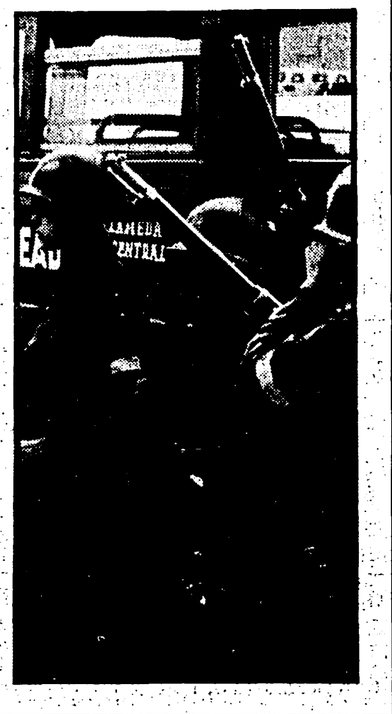
I repubblicani, nel confermare il loro appoggio esterno — e quindi la permanenza del PRI nella maggioranza —, hanno nella sostanza fatto pesare sul nuovo governo, in modo abbastanza evidente, la definizione di un governo a termine, che nelle previsioni non dovrebbe avere né respiro né vita sufficienti per superare di molto il giro di boa della consultazione del *referendum* (12 maggio). Nelle dichiarazioni rese ieri dai dirigenti repubblicani si è cercato di attenuare questa impressione (in questo senso è stata interpretata una dichiarazione dell'on. Biasini), ma il fatto comunque resta ed ha un peso. Riguardo, poi, ai problemi economici e al modo come sono stati affrontati da Rumor nella riunione di Villa Madama — e quindi nella bozza di documento programmatico — non sono mancate le riserve di alcuni esponenti del PSI. Ciò è risultato dalla riunione della segreteria socialista di ieri mattina.

Nel corso di questa riunione, alla quale di regola prendono parte tutti i maggiori *leaders* socialisti, De Martino ha svolto una relazione sulle intese che si sono profilate nella riunione quadripartita della sera precedente. La segreteria ha approvato l'operato della delegazione del PSI. L'on. Manca ha dichiarato di avere espresso, a nome del suo gruppo, una « *sostanziale approvazione* » del programma concordato, pur senza tacere « *che esistono perplessità e riserve su alcuni punti* ». Landolfi, mancniano, ha detto che il programma « *suscita forti riserve* » da parte dei socialisti, « *particolarmente sui punti relativi alla politica dei prezzi e ai rischi di deflazione anche in relazione alle condizioni del prestito del Fondo monetario* » (Rumor, come è noto, ha proposto di accettare il prestito dei 1200 milioni di dollari alle condizioni contrattate da La Malfa). La sinistra socialista, con un proprio comunicato, ha annunciato di avere « *declinato l'offerta* » di entrare nel governo. I lombardiani giudicano la soluzione che si sta profilando « *inadeguata ai problemi di eccezionale gravità che sono oggi di fronte all'opinione pubblica* ». « *L'on. Rumor* — afferma la sinistra del PSI — *si appresta a varare un governo che non presenta nessuna novità rispetto a quello precedente, e che anzi risulta indebolito dall'ul-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Oscura morte del generale Bachelet in un carcere della giunta cilena



IL GENERALE Alberto Bachelet, che aveva ricoperto importanti incarichi in organismi governativi durante la presidenza di Allende, è morto in un carcere di Santiago. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dalla giunta che ha parlato di « attacco cardiaco ». In realtà, Bachelet, arrestato dopo il colpo di stato, era stato sottoposto a durissimi interrogatori e a maltrattamenti. Avrebbe dovuto comparire il 3 aprile prossimo di fronte ad un consiglio di guerra dei golpisti, sotto l'accusa di « sovversione ». Intanto la giunta militare fascista, celebrando i sei mesi del suo sanguinario potere, ha ribadito per bocca di Pinochet che non sarà più tollerata l'attività dei partiti politici e che saranno riconsegnate agli Stati Uniti le ricchezze del paese in cambio di investimenti. Pinochet si è poi recato a Brasilia per incontrare i capi dei regimi fascisti brasiliano, uruguayano e paraguayano.

A PAGINA 12

Al Senato e alla Camera sarà letta la comunicazione della commissione

OGGI IN PARLAMENTO IL CASO DEGLI EX MINISTRI ACCUSATI

Le assemblee convocate per le 17 — In mattinata riunione dell'ufficio di presidenza dell'organo inquirente

Camera e Senato questo pomeriggio si riuniranno per ascoltare le comunicazioni dei presidenti Pertini e Spagnolli relative all'apertura dell'indagine sugli ex ministri Ferri e Valsecchi e all'archiviazione del procedimento a carico di Andreotti, Ferrari Aggradi, Bosco e Preti. Un'ora prima si riunirà la commissione parlamentare inquirente mentre per questa mattina alle 12 è stato convocato l'ufficio di presidenza della stessa commissione.

Prende così oggi l'avvio la inchiesta concernente soprattutto le tre famore leggi del 1967, '68 e 1971 attraverso le quali le grandi compagnie petrolifere hanno conseguito ingenti vantaggi. Questa indagine avrebbe dovuto essere molto più ampia ed articolata rispetto al ristretto campo in cui è stata rinchiusa su decisione della maggioranza dei componenti la commissione inquirente (come è noto, oltre ai rappresentanti dei gruppi governativi — il PSDI era assente —, hanno votato per le archiviazioni i fascisti, e una volta anche i liberali). Solo i comunisti si sono sempre schierati contro l'archiviazione del procedimento a carico di Andreotti, Preti, Ferrari Aggradi e Bosco: e questo non per fare opera persecutoria ma proprio per chiarire fino in fondo gli aspetti della vicenda.

Nel decidere l'archiviazione la maggioranza della commissione è stata costretta a precisare che essa è avvenuta « allo stato degli atti »: rimane quindi aperta la prospettiva di accertamenti che riguardino l'operato anche degli uomini di governo usciti per ora dalla vicenda. La necessità di allargare questa inchiesta è ribadita anche dalle notizie che continuano a filtrare dagli ambienti parlamentari e che confermano quanto noi comunisti abbiamo sempre sostenuto a proposito della mancata giustificazione degli aumenti e delle altre agevolazioni.

Ieri alcuni giornali hanno pubblicato il testo di un memorandum dei petrolieri, in data 6 febbraio 1973, cioè in pieno governo di centro destra. In questo documento si assicura che le compagnie sono disposte a « regali » straordinari per i partiti al governo a patto che fossero rispettati 5 punti e cioè: « Assicurazione alle società operanti in Italia, Agip compresa, che sarà mantenuto l'equilibrio tra costi e ricavi, e a questo scopo occorre rivedere il metodo del Cip per determinare i prezzi. Riconoscimento che in Italia non è eccessiva la capacità di raffinazione. Blocco delle concessioni per nuovi impianti. Riconoscimento che le scorte obbligatorie costituiscono un fatto d'utilità sociale e militare e che quindi i costi relativi devono essere ripartiti con la comunità. Garanzia della non aleatorietà del pagamento differito delle imposte di fabbricazione e sull'entrata ».

Altri appunti sequestrati all'Unione petrolifera parlerebbero dei contatti avuti dai petrolieri con esponenti di due partiti di centro sinistra, i quali si sarebbero lagnati che i petrolieri, sotto il governo di centro destra, mantenevano rapporti con i ministri e non con le amministrazioni dei partiti; documenti si riferirebbero anche alle preoccupazioni dei petrolieri, circa i decreti che nel 1972, per la intransigente opposizione del PCI erano stati fatti decadere. Si tratta dei decreti che concedevano la proroga della cosiddetta defiscalizzazione.

Nell'appunto rinvenuto si sostiene che il governo (Andreotti-Malagodi) aveva assicurato che in ogni caso la cosa si sarebbe sistemata entro il 31 dicembre del 1972. Quanto è regolarmente avvenuto.

p. g.

La prima prova del contagio

E' interessante notare il tono assunto dal quotidiano democristiano. Si sa che questo giornale, data la linea generale del proprio partito, non ha risparmiato in nessuna occasione il più petulante attacco contro i comunisti. Tuttavia, talora, questo attacco aveva sfiorato i limiti della argomentazione politica. La scelta di oggi, invece, è quella del ritorno all'indietro a toni ormai espliciti di anticomunismo viscerale. Come tutte le ripetizioni di cose di altri tempi, ovviamente, si avverte il senso dello stantio. Può darsi, cioè, che nelle furibonde crociate di una volta vi fosse persino un po' di convinzione. Ma, oggi, con tutto quello che si viene rivelando sulla Democrazia cristiana — sulla sua opera di governo e sul suo modo di essere — questo anticomunismo strumentale si riduce a puro e semplice insulto. Le argomentazioni dell'Unità (ma non solo le nostre) sul divorzio sono « traballanti » e allora i comunisti « inventano, speculano, stravolgono: poveri cocchi! ». Siccome noi vogliamo una svolta nella direzione del Paese allora noi vogliamo il referendum per « spostare a sinistra l'asse del Paese ».

Naturalmente non possono far finta di non accorgersi che i neofascisti conducono — essi sì — una campagna per il referendum per spostare a destra l'asse del Paese. Ma, per stare all'altezza del nuovo corso della dirigenza dc, aggiungono subito che è stato « Berlinguer a caricare per primo la consultazione del 12 maggio di significati politici generali ».

L'indifferenza verso la verità e il suo rovesciamento diventano, così, totali. Noi abbiamo chiamato e chiamiamo sul referendum, che non noi abbiamo voluto, a una grande battaglia in difesa di un diritto civile, conquistato ormai da tre anni, che ha fatto soltanto del bene e che i neofascisti, gli oltranzisti della destra clericale e il gruppo dirigente della DC vorrebbero togliere agli italiani. Abbiamo sottolineato, ed ognuno lo intende, che questa battaglia, in quanto lotta contro il sopruso, trascende i confini di partito e lo stesso schieramento della sinistra. Sono le destre estreme che, da sempre, hanno voluto e vogliono una crociata sanfedista. La attuale direzione della DC, scegliendo la strada del rifiuto di ogni accordo, ad una impostazione di destra si è accodata. La scelta di oggi dell'anticomunismo viscerale, dei toni quarantotteschi, dell'insulto, è la conferma di un tale accodamento. Qualche democristiano aveva parlato dell'inevitabilità del contagio derivante dal trovarsi al fianco dei fascisti. La prima prova è in questa gara, ottusa, a chi sia l'anticomunista più frenetico.

La crisi del fascismo portoghese

Tensione a Lisbona: 50 ufficiali arrestati e scontro nel regime

Si delinea una rottura fra l'estrema destra oltranzista e alcuni settori dell'esercito e del governo - Caetano cerca un compromesso mentre le forze armate sono state tenute per 4 giorni in stato d'allarme

A PAGINA 11

Giovane disarmato dirotta un Jumbo Un giovane giapponese di 18 anni, Katsuhito Owaki, disarmato, ha dirottato un Jumbo-jet delle linee aeree nipponiche subito dopo il decollo da Tokio, chiedendo un riscatto di 40 miliardi. Sull'aereo si trovavano 425 persone. Durante uno scalo all'aeroporto di Okinawa, sul jumbo sono stati fatti salire sette agenti di polizia travestiti da assistenti di volo i quali sono riusciti a immobilizzare il ragazzo. « Volevo studiare la terra dall'alto » ha dichiarato il giovane subito dopo la cattura. Nella foto: alcuni passeggeri si allontanano dall'aereo durante lo scalo a Okinawa

A PAGINA 5

« Amichevoli e concreti » colloqui con Pompidou in Georgia

Breznev auspica un «vertice» paneuropeo sulla sicurezza

I documenti della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione dovrebbero essere sottoscritti al massimo livello Oggi incontri separati Breznev-Pompidou e Gromiko-Jobert - In serata il Presidente francese ripartirà per Parigi

Dal nostro inviato

PITSUNDA, 12

Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea e sviluppo dei rapporti bilaterali, sono stati al centro della prima giornata di colloqui tra il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, ed il presidente francese, Georges Pompidou.

Le conversazioni, definite « amichevoli » e « concrete », sono cominciate poco dopo le 19, ora locale (corrispondente alle 16, ora italiana) in una villa immersa in un bosco di pini secolari, con una splendida vista su un mare calmo e incredibilmente limpido. Ai colloqui hanno preso parte, tra gli altri, i ministri degli esteri Gromiko e Michel Jobert. Breznev era assistito anche dai consiglieri personali Andrei Alexandrov e Anatoli Blatov.

L'aereo, con a bordo Pompidou ed il suo seguito, era atterrato puntualmente alle 17,30 all'aeroporto Adler, di Soci. Ad attendere il Presidente francese erano Breznev, Gromiko ed altre personalità sovietiche ed i massimi dirigenti della Georgia, compreso il Primo segretario del partito, Edward Scervardnaze. L'arrivo è stato trasmesso, in diretta, dalla TV sovietica. Trattandosi di una visita non ufficiale, non si è avuta alcuna cerimonia protocollare. I dirigenti dell'URSS e della Francia si sono salutati calorosamente e sono saliti su un elicottero che in pochi minuti li ha portati a Pitsunda; l'ultimo tratto di strada lo hanno percorso in automobile, tra una piccola folla che applaudiva.

Alcune ore prima dell'arrivo di Pompidou, era giunto da Parigi un aereo speciale carico di giornalisti francesi. Complessivamente, i giornalisti accreditati al Centro stampa organizzato per l'incontro, sono oltre 160.

Come abbiamo detto, i due temi principali delle conversazioni di oggi sono stati la conferenza pan-europea e le relazioni fra i due paesi. Ciò non ha impedito, ovviamente, agli interlocutori, di esprimere e confrontare le rispettive posizioni su altri problemi internazionali di comune interesse, quali il regolamento politico del conflitto nel Medio Oriente e le iniziative da intraprendere per affrontare la crisi energetica. Su questo ultimo punto è il caso di ricordare che Mosca, come Parigi, è d'accordo sulle proposte avanzate dall'Algeria di indire una riunione straordinaria dell'Assemblea generale del l'ONU dedicata al problema

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Nuova provocazione

Ordigni fascisti esplodono nella notte a Milano

Ancora atti di provocazione fascista a Milano, chiaramente destinati ad alimentare la strategia della tensione: due attentati, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro sono stati compiuti ieri notte in città. Il primo ordigno è esploso verso l'una in via S. Pietro dell'Orto davanti alla agenzia pubblicitaria del « Corriere della sera », ha mandato in frantumi anche i vetri di numerosi negozi adiacenti e quelli delle finestre dei piani superiori. Dopo qualche minuto la seconda deflagrazione, questa volta più potente, in via Disciplini 2. Un cilindro di zinco carico di tritolo ha distrutto la saracinesca della sede del Centro sociale Gramsci.

Che la firma degli attentati sia quella dei fascisti è dimostrato dal fatto che sul luogo delle esplosioni la polizia ha rinvenuto volantini firmati da un gruppo denominato « Ordine nero ».

OGGI

sullo sfondo

SE volete farvi una idea della serietà e della concretezza con le quali il presidente Rumor sta per formare il suo nuovo ministero, fate caso alle voci che corrono sui dicasteri da sopprimere, secondo le esigenze di riduzione fatte presenti (caro Luigi Bianchi del « Corriere ») dai comunisti per primi, e sui cambiamenti che sono dati per i più probabili. Tra le soppressioni, la più emozionante sarà quella del ministero affidato al senatore Coppo « con incarichi speciali ». La volta in cui ebbe l'incarico più delicato fu quando gli dettero da portare una valigia alla stazione Termini. Là giunto, non riusciva a trovare il Deposito bagagli, e fu così che gli aggiunsero un sottosegretario.

Ma l'iniziativa più giusta, di cui tutti parlano, sarà quella di affidare all'on. Tanassi il ministero delle Finanze. Deve finire l'epoca dei praticoni, e anche il ministro Preti, la cui competenza in materie finanziarie può essere discussa ma non negata, in fondo non è mai stato quel teorico di cui si è sempre sentita la necessità. Tanassi, invece, è soprattutto un grande studioso: egli gira col pallottoliere a tracolla ed è suo quel testo fondamentale di scienza delle finanze intitolato: « La violetta la va la va », che, presentato da Nicholas Kaldor e da Joan Robinson, è edito in Inghilterra dal famoso Mac Millan. Il solo problema, a risolvere il quale l'on. Rumor convocherà un vertice, è che Tanassi non vuole rinunciare a farsi venire a prendere la mattina, in Largo Messico, dai soliti alti ufficiali che gli fanno corona. Su proposta del senatore Fanfani, pare che la questione verrà risolta travestendo da generale di corpo d'Armata il prof. Pasquale Saraceno e da ammiraglio il prof. Sylos Labini. Al volante della macchina col motore acceso, il maggior generale Ruffolo. Aprirà gli sportelli, come al solito, l'attendente Zappulli.

L'on. Tanassi essendo un riflessivo poco incline alle spensierate improvvisazioni, si è pensato di mettere accanto a lui, nominandolo sottosegretario, l'attuale « responsabile » del « Popolo », Gianni Pasquarelli, del quale una volta, per dire come sia serio, scrivemmo che era nato prima che inventassero il sorriso. Dopo di allora, Pasquarelli ogni tanto sorride, per convincerci come, tutto sommato, sia preferibile l'infelicità. Costui sarà dunque, con Tanassi, chiamato a dirigere le nostre finanze. Questi due uomini, tal quali li vedete, grandeggeranno d'ora in poi su uno sfondo monetario.

Fortebraccio